



"Evoluzione storica dei Distretti Italiani del Rotary International e la loro rilevanza" di Bruno Logoluso

Ritengo utile un breve approfondimento storico dell'articolazione e del rilievo dei Distretti rotariani con riferimento alla diffusione dei club Rotary in Italia.

1.- LE RAGIONI DELLA RICERCA

Voglio, innanzitutto, dar conto della personale curiosità per tale argomento e, altresì, delle motivazioni obiettive di un più generale interesse storico allo studio di tale aspetto dell'organizzazione territoriale globale della più importante associazione internazionale di servizio.

Mi è capitato di essere stato testimone e parte attiva della ristrutturazione del pregresso Distretto 2100, che ricomprendeva le regioni di Campania, Calabria, Puglia e Basilicata, in quanto componente e Segretario della Commissione appositamente creata per il ridimensionamento di tale ambito territoriale.

Detta Commissione fu creata dal Governatore Riccardo Giorgino nell'anno rotariano 1994/1995, su sollecitazione degli Organi Internazionali, fu presieduta da un grande rotariano della nostra terra, il Past Governor Giulio Carlucci di Trani e composta da quattro componenti, compreso lo scrivente, in rappresentanza delle regioni allora ricomprese nel Distretto 2100.

Svolse i suoi lavori in più sedute e consegnò una Relazione conclusiva al Governatore, che la pose a base della proposta, approvata dagli Organi Centrali del R.I., di ristrutturazione del Distretto 2100.

Di tanto detti conto nel redigere i cenni storici sul Distretto 2120, pubblicati sul sito del nostro Club, corredandoli di copia della documentazione relativa, già presente nell'archivio distrettuale e, comunque in quell'occasione anche condivisa con la competente commissione distrettuale.

Sia i lavori in Commissione che il dibattito nei Club, che accompagnò nei mesi l'iter procedurale sino all'Assemblea, evidenziarono un profilo inaspettato, che rendeva la decisione sofferta e travagliata: il ridimensionamento territoriale non costituiva un problema solo organizzativo e di carattere amministrativo ma veniva vissuto dai rotariani del distretto come una non gradita -e inopportuna- impostazione di limitazione e riduzione territoriale, che incideva negativamente (presumibilmente eliminandoli) su rapporti di amicizia e condivisione di vita associativa, che si erano consolidati nel tempo, nonostante le distanze e le maggiori difficoltà di spostamento e incontro.

Questo più ampio profilo di attenzione alla funzione dei Distretti, mi ha portato ad approfondirne l'evoluzione storica, traendone ulteriori riflessioni che servono a meglio inquadrare il Rotary Italiano come realtà associativa non esclusivamente adagiata sul modello di partenza, ma capace di articolarsi rispetto ad esso, nel pieno rispetto delle idealità e degli scopi, con caratteristiche di autonomia e coerenza con il proprio retroterra socio/culturale.

La vita associativa nel Distretto rotariano dei primi anni e dei primi decenni, nei quali vi fu un solo Distretto Nazionale, in quanto allargato a territori più vasti per esigenze amministrative di partenza, aveva svolto e costituiva (ma ancora costituisce) un elemento di fortissima coesione, di maggiore conoscenza e consapevolezza degli ideali rotariani, di superamento di differenze e di rafforzamento del senso di unità nazionale e di appartenenza rotariana, fra soggetti e comunità espressione di territori diversi, in coerenza con un meccanismo fenomenologico sociale riconosciuto come operante in analoghi, pur se di ben diverso rilievo, eventi e contesti storici (per esempio la prima guerra mondiale).

Ne deriva che approfondire l'evoluzione storica dei distretti rotariani italiani nella sua totalità, dalla



fondazione del primo club a Milano nel 1923, non costituisce solo un mero dare conto di percorsi amministrativi/organizzativi, pur rilevanti, ma serve a studiare una correlata fenomenologia di rapporti associativi, che certamente ha contribuito a caratterizzare il Rotary italiano con sue evidenti specificità e ad aprirlo a visioni ed operatività più moderne.

Scrivi testualmente Ernesto Cianci, a cui si deve la più autorevole analisi storica del Rotary italiano (nel suo "Il Rotary nella società italiana", Mursia 1983, che ha meritato una recente edizione 2022, pag.10), che "il Rotary in Italia ha concorso...ad irrobustire la preparazione professionale e morale di una parte non irrilevante degli esponenti delle libere attività e della più vivace classe dirigente dell'economia. Il Rotary ha rafforzato in questi uomini l'impegno ad esercitare professione in uno spirito di rettitudine, a lavorare non solo per sé ma per gli altri, ad essere disponibili ad aiutare il prossimo senza distinzione di razza, di religione, di ideologia. I rotariani sono sempre stati in posizione di protagonisti, uniti nel comune vincolo del "servire", nelle vicende liete e tristi degli ultimi sessant'anni.... Il Rotary merita perciò un posto, sia pure modesto, nello studio dell'evoluzione della società italiana."

Si può, senz'altro, affermare che nella Italia chiusa e provinciale dei primi decenni del secolo, l'avvento del Rotary portò e rappresentò una ventata di modernità, di spregiudicatezza, di ottimismo e di confronto internazionale.

Tanto si espresse sia attraverso l'attività dei club che quella più ampia dei distretti, con il conseguente rilievo e utilità di un approfondimento della articolazione storica di questa struttura organizzativa più estesa, in particolare con riferimento al diffondersi dell'associazione in territorio italiano.

2.- I RISULTATI DELLA RICERCA

Riportiamo, allora, sinteticamente le tappe salienti della nascita e della diffusione del Rotary in Italia, con riferimento al profilo peculiare sopra precisato, fissando tre tappe basilari:

1923 -nascita a Milano del primo Club italiano;

1925-nascita della struttura distrettuale italiana, impostata su un unico Distretto;

1971/72- anno in cui il Rotary International fissa più articolate configurazioni distrettuali.

Il 19 giugno 1923 viene fondato a Milano il primo Rotary Club italiano ad opera di uno scozzese, James Henderson, un irlandese, Giulio Culleton, un inglese, Reginald P. Mountney e un gruppo di italiani.

Nel 1924 viene costituito il Rotary club di Trieste e **nel 1925** i nuovi club a Roma, Torino, Napoli, Palermo, Genova, Livorno, Firenze, Venezia, Bergamo, Parma e Cuneo.

Lo sviluppo è rapido e costante, in un lasso di tempo ristretto e allargato contemporaneamente a zone geografiche distanti, che includono anche città del sud come Napoli e Palermo, e come tale propone l'Italia come capofila del Rotary Europeo.

Ne consegue che l'Italia è stato il primo paese dell'Europa continentale ad ottenere il riconoscimento di un proprio Distretto nazionale autonomo, che prende il n. 46 del Rotary International e che tiene la riunione costitutiva il 3 febbraio 1925.

Il Distretto 46 comprende 13 Rotary Club su tutto il territorio nazionale ed è affidato, come primo Governatore distrettuale italiano a James Henderson. Sempre nel 1925 venne costituito il Consiglio Nazionale dei Rotary Club, con funzione consultiva a disposizione dei club.

Il Distretto unico permane sino alla data del 14 novembre 1938, nella quale il Consiglio Nazionale rotariano deliberò l'autoscioglimento dell'Associazione, invitando i Rotary Club Italiani a cessare ogni attività entro il 31 dicembre successivo:

A tale data il Distretto 46 comprendeva 34 club con 1618 soci.



Il movimento rotariano rinasce con l'approssimarsi della conclusione della guerra e la ricostituzione dei club segue le tappe della liberazione dei territori occupati.

I primi club a essere ricostituiti furono quelli dell'Italia meridionale, a partire da quello di Messina, dove il 18 maggio 1944 si tenne la prima riunione.

Il 12 novembre 1946 tenne la sua prima riunione il ricostituito Club di Milano e con la rinascita del Club di Roma il 24 febbraio 1948, si può intendere concluso il periodo della c.d. ricostituzione dei Rotary Italiani e avviarsi un periodo di forte espansione, che accompagna il periodo di ripresa economica e sociale dell'Italia del dopoguerra.

Il 1949 il Distretto 46 diventa Distretto 87 e comprende 59 club e 2.773 soci.

Nel 1955 la struttura territoriale passa dall'unico Distretto a quattro distretti, così articolati:

Distretto 87, che comprende l'Italia Nord Occidentale;

Distretto 88, che comprende l'Italia Nord Orientale (Emilia Romagna e Triveneto);

Distretto 92, che comprende l'Italia Centrale (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise Lazio, Sardegna);

Distretto 93 che comprende l'Italia del Sud e la Sicilia.

I quattro Distretti nel 1956/57 cambiano denominazione, pur rimanendo invariati i limiti territoriali, e assumono la nuova numerazione, nell'ordine di cui innanzi, di 184-186-188 e 190.

Nel 1971/72 il Rotary International decide la costituzione, in aggiunta ai preesistenti, del Distretto 187, al quale vengono assegnati i club di Emilia Romagna, San Marino e Toscana.

Negli anni successivi seguono più frequenti ripartizioni, conseguenti all'incremento dei club nelle varie regioni, **fino all'attuale configurazione di n.14 Distretti italiani, che raggruppano oltre 760 Club.**

L'evoluzione successiva al 1971/72, per la sua complessità, non può essere oggetto di questa disamina, ma può agevolmente essere desunta e approfondita con l'ausilio dei prospetti riassuntivi, che si possono leggere in tutti i siti rotariani sia distrettuali che di club.

Rimane confermato, anche per il tempo successivo, il rilievo della più ampia attività rotariana svolta dai Distretti, sia autonoma che a supporto delle attività dei club, per garantire un profilo operativo più efficace e coerente agli ideali rotariani, in quanto espressione della più vasta e articolata comunità territoriale socio-economica, rappresentata dal Distretto Rotariano.

Bruno Logoluso
(coll.di Giuliano Porcelli)